

# ORIENTAMENTI NOI E GLI ALTRI

Consiglio supremo dell'Unione, sebbene si attribuisca ai membri di quest'ultimo il diritto di fare delle interpellanze ai commissari che debbono rispondere entro tre mesi, e nonostante il fatto che sia lo stesso Consiglio Supremo dell'Unione ad eleggere il Consiglio dei Commissari del popolo. Al riguardo è degno di rilievo il fatto che la nuova costituzione attribuisce al Consiglio Supremo e per esso al suo Presidio (una specie di comitato supremo eletto dalle due camere, in seduta plenaria, secondo il disposto dell'art. 48) semplicemente la facoltà di esercitare un controllo di legittimità sugli atti del Consiglio dei Commissari del popolo.

Per quanto riflette il settore economico-sociale, la nuova costituzione stabilisce che l'U. R. S. S. è uno Stato socialista di operai e di contadini (art. 1) ed afferma, coerentemente, che tutto il potere appartiene ai lavoratori delle città e delle campagne (art. 3). Il fondamento economico dell'Unione sovietica è costituito dal sistema economico socialista degli strumenti e mezzi di produzione, assicurato attraverso la liquidazione del sistema economico capitalistico: la soppressione della proprietà privata degli strumenti e dei mezzi di produzione e « l'abolizione dello sfruttamento dell'uomo ad opera dell'uomo » (art. 4).

Precisa l'art. 5 che « la proprietà socialista assume sia la forma della proprietà di Stato (bene nazionale) sia la forma della proprietà cooperativa kolkhoze (proprietà di ciascun kolkholze, proprietà delle associazioni cooperative). Ma, secondo l'art. 9 del progetto di costituzione, accanto alla economia socialista è ammessa la piccola economia privata dei contadini che lavorano individualmente e degli artigiani lavoratori a domicilio, economia fondata sul lavoro personale, essendo vietato lo sfruttamento dell'altrui lavoro; non solo, ma l'art. 10 afferma che la « proprietà personale dei cittadini sui redditi ed i risparmi, frutto del loro lavoro, sulle case d'abitazione, sull'economia domestica ausiliaria, sugli oggetti domestici e di uso quotidiano, come sugli oggetti di uso personale e di conforto è protetta dalla legge ».

In sostanza, il regime sovietico continua ad ammettere la proprietà che ha origine e causa immediata nel lavoro personale, ma respinge ed abolisce l'impiego del lavoro salariato e l'intermediazione, come fonte di profitto. Rimane da chiarire come si possa conciliare questa ammissione parziale del diritto di proprietà con la concezione socialista, che pone stretti limiti alla trasmissione ereditaria.

La costituzione russa dichiara anche che il lavoro è un dovere per ogni cittadino valido, ma pone alla base di questa affermazione non un'alta concezione sociale e morale ma un principio materialistico: « chi non lavora non mangia ». Nei riguardi della retribuzione l'art. 12 stabilisce che nell'U. R. S. S. è appli-

cato il principio del socialismo: « a ciascuno il lavoro secondo le sue capacità, a ciascuno la ricompensa secondo il suo lavoro ». Anche questo principio è generico e vago e non tiene conto adeguato delle necessità della produzione e degli stimoli che essa richiede.

Si può pertanto concludere, sempre facendo astrazione dalla questione fondamentale intorno alla sincerità delle intenzioni ed alla possibilità dell'applicazione, che il documento sul quale abbiamo creduto di richiamare l'attenzione dei lettori manifesta tutte le incertezze inerenti alla scarsa logica di un sistema che afferma in principio il comunismo, ma confessa la sua attuale incapacità a tradurlo in una serie armonica di istituti economici, giuridici e politici.

BRUNO BIAGI

## La tragedia della famiglia nella società sovietica

Parecchi sintomi di non dubbio significato si possono cogliere che autorizzano a ritenere che nella mentalità e negli atteggiamenti dei maggiori esponenti del bolscevismo si viene delineando, sia pure in maniera confusa e incerta, un cambiamento radicale nella visione e nella valutazione dei maggiori problemi politici, sociali, economici e morali.

Ufficialmente tutte le personalità del Regime continuano a professare assoluta e incondizionata fedeltà ai principi ortodossi del bolscevismo e recisa opposizione alle concezioni e alle formule della morale e civiltà borghese, che la rivoluzione dichiara di rinnegare in pieno per sostituirvi una sua propria civiltà, basata sui principi del collettivismo e della tecnica umana trasformatrice e liberatrice. Il contrasto teoricamente continua ad essere fondamentale e insanabile, ma in pratica si viene a grandi passi attenuando.

A sollecitare questo riavvicinamento alla civiltà e alla morale tradizionali contribuiscono correnti profonde e vaste, rappresentate specialmente dalla massa agricola, da una parte del ceto intellettuale e professionale più indipendente e che trovano la loro ripercussione anche nell'opinione pubblica e in una parte della stampa ufficiale. Ne sono sintomi chiari e univoci il propagarsi del movimento, che si raccoglie intorno al motto: « Tutto per l'uomo »; la vivace discussione accesa intorno ad una famosa novella dello scrittore Pilrigack, intitolata: « La nascita dell'uomo », nella quale viene energicamente propugnata la tesi della necessità della revisione dei principi della rivoluzione in base ai dati della biologia e posto in risalto il bisogno della felicità individuale, dell'istinto e dell'amore familiare; e la campagna del prof. Malinowski contro la piaga spaventosa dell'aborto e per una difesa efficace della maternità, specialmente rurale.

I capi assistono a questa evoluzione, che non sarebbe stata concepibile qualche anno fa.

Questi sintomi della mutata situazione psicologica concordano con altre indicazioni e notizie in questi ultimi

tempi forniteci dai maggiori quotidiani bolscevici in ordine ai risultati dell'inchiesta sui matrimoni e divorzi in tutto il territorio dell' U. R. S. S.; dalla quale è emerso che il numero dei divorzi segna un crescendo spaventoso specialmente nella Capitale. L'inchiesta ha posto in rilievo l'urgenza del problema della restaurazione della famiglia come cellula fondamentale della società, dal punto di vista economico, sociale e morale ed ha reso palese il fallimento dei principî in base ai quali i dirigenti del movimento avevano creduto di poterlo risolvere con norme legali che portano la data del 15 gennaio 1927.

La liberazione della cosiddetta schiavitù di marca borghese, la piena uguaglianza dei due sessi, la sconfinata libertà dei coniugi, il divorzio unicamente subordinato alla volontà di uno di essi, la riduzione, in altri termini, del matrimonio all'unione, igienicamente sana e limitata nel tempo, di due persone di sesso diverso, preventivamente istruite sui loro diritti e doveri da una propaganda scolastica e cinematografica, doveva inevitabilmente condurre alla distruzione della famiglia intesa nel senso tradizionale, dei vincoli e delle responsabilità che essa importa e in modo particolare dei doveri concernenti la prole. All'applicazione della nuova morale, esaltata dal bolscevismo, doveva rapidamente seguire lo spettacolo pietoso dei besprisonije, dei fanciulli abbandonati senz'assistenza materna, della delinquenza minorile, delle truppe di giovani vaganti senza meta, offesa permanente ad ogni senso di morale e civiltà collettiva.

Questo stato di cose è determinato specialmente dalla legislazione vigente la quale abolisce ogni distinzione tra figli legittimi e illegittimi. I figli nati da matrimonio di fatto o da unione occasionali hanno gli stessi « diritti » di quelli nati dal « matrimonio registrato ». Il padre e la madre in eguale misura devono mantenerli. Quindi il codice sovietico autorizza la ricerca della paternità, anche in caso di unione non registrata, e il padre ha l'obbligo di concorrere al mantenimento del figlio sino alla maggiore età in misura non superiore al trenta per cento del salario che riceve. Gli stessi diritti ha il figlio nato da matrimonio registrato, anche in caso di divorzio e di nuove unioni dei genitori.

Non occorre rilevare il carattere materialistico e anticristiano di questa legislazione, le conseguenze evidenti e immancabili sono il rilasciamento del vincolo coniugale e quindi la morte della famiglia. Se a questo si aggiunga l'allontanamento della donna dal focolare domestico e l'influenza che può liberamente esercitare sui ragazzi fino dalla più tenera età la propaganda antireligiosa e quindi amorale del comunismo, si spiega come la delinquenza minorile sia tanto estesa da provocare speciali provvedimenti del Governo.

Ma le sanzioni, per quanto severe, non bastano, essendo evidente che bisogna colpire il male alle radici e non limitarsi a combatterne le manifestazioni esterne.

Sembra ora che questa verità comincia a farsi strada anche a Mosca.

Al congresso della gioventù femminile comunista le delegate hanno invocato provvedimenti diretti a restaurare il sentimento familiare. Quasi contemporaneamente la « Ivestia », organo del governo, ha manifestato la sua preoccupazione per il numero crescente dei divorzi.

Le statistiche dimostrano che quasi due terzi dei divorziati hanno figli, ma nella maggior parte dei casi i padri si sottraggono alle leggi che li obbligano a provvedere al mantenimento delle loro creature e vanno a costruirsi altrove nuove famiglie.

Il giornale afferma che i divorzi sono più frequenti fra coloro che in passato appartenevano a famiglie borghesi ed hanno conservato la « psicologia » propria dell'ambiente in cui hanno vissuto.

Ciò dimostra che la legislazione in vigore si presta agli abusi, e l'« Ivestia » lo confessa apertamente, invocando una riforma del Codice. Tale riforma dovrebbe per lo meno far sì che i divorzi possano avvenire solo nel caso che, per mezzo di un accordo fra i coniugi, l'avvenire materiale dei figli venga garantito. Chi si sottrae a questo impegno dovrà essere punito severamente.

Previdenza e sanzioni, quindi, si dimostrano inefficaci. Bisogna avere il coraggio di andare sino in fondo e restaurare il senso della famiglia nella coscienza pubblica. Al che dovrà contribuire specialmente la religione.

Anche in questo campo i sintomi sono confortanti. I senza Dio danno segni evidenti di stanchezza. La tiratura dei loro periodici diminuisce, e qualcuno ha cessato le pubblicazioni. Nelle scuole l'educazione, per disposizione superiore, viene perdendo il carattere antireligioso per assumere l'aspetto della neutralità. Prima, tutto l'insegnamento era accanitamente orientato contro Dio, ora la parola d'ordine è di non parlare di Dio. Non è molto, ma di fronte alla triste realtà di ieri indubbiamente è un notevole progresso che apre alla speranza l'animo di quanti guardano con simpatia a questo grande popolo, che pure ha portato un suo originale contributo alla storia della civiltà.

Le gigantesche opere generate dalla potenza dell'U.R. S.S. ci sembreranno più apprezzabili quando non le vedremo più ergersi come isole sinistre su di un torbido mare di povertà, di sofferenza, di schiavitù, di odio e di fanatismo. L'operosità, la mitezza e la pazienza proverbiale delle masse russe meritano il premio e il conforto di un'esistenza più alta, più lieta, più umana.

**GIUSEPPE BRONZINI**

**D**UNQUE vedremo Tafari a Ginevra con relativo seguito di ras sconfitti e di consiglieri bianchi prezzolati. I personaggi della farsa si adunano per l'estremo convegno, mentre i « pazzi canicolari » danno fiato ai pifferi e inscenano l'ultima *claque*.

E' pur lecito chiedersi se proprio la Lega aveva necessità di questa manifestazione carnevalesca, che aumenta il ridicolo — per non dire peggio — di una situazione, che sta nauseando tutte le persone oneste e di buon senso.

Un uomo, che, come il signor Tafari è bollato di disertore e di incendiario, non ha più il diritto di sedere in mezzo ad esponenti ufficiali di nazioni che si rispettano. Ad ogni recriminazione, ad ogni difesa, ad ogni eventuale richiesta egli ha rinunciato la notte che salì sul treno per Gibuti. Che egli non senta l'immoralità della sua presenza a Ginevra si può anche comprendere, tenuto conto dei suoi precedenti; ma che questa sua insensibilità venga sfruttata sul terreno internazionale è il segno più chiaro dell'abisale decadenza del costume politico, così come da taluni uomini si intende e si pratica. *Meminisse juvabit*.